Anno 104° - N. 5 MAGGIO 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

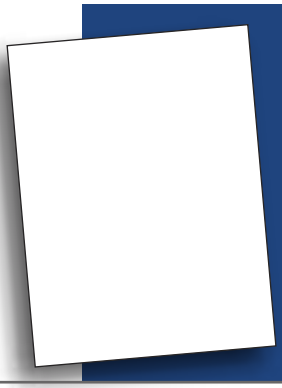
La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

5/2018

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



San Giuseppe: compagno di viaggio



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: Il

Sommario

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2018

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A. M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02 E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

La Pentecoste ci ricorda che lo Spirito di verità, Maestro e Consolatore, opera nel profondo di ciascuno di noi e per accorgerci non chiede che un atto di umiltà e di confidenza.



CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

PENTECOSTE 2018

Il respiro dello Spirito donato alla Chiesa

Come la festa dell'Epifania chiude il ciclo della nascita di Gesù tra noi, la festa della Pentecoste inaugura la secolare stagione della presenza dello Spirito di Gesù risorto nei sotterranei della storia umana. Gesù con l'ascensione al cielo si è sottratto ed è diventato invisibile ai nostri occhi, ma non ci ha lasciati orfani e smarriti e la fede si fa sentire il suo respiro. Il respiro di Gesù è il respiro dello Spirito Santo. Come la creatura umana quando esce dal grembo della mamma inizia a respirare con i propri polmoni così la comunità cristiana a Gerusalemme avvertì il primo respiro dello Spirito nel giorno della Pentecoste. La vita, l'anima, il respiro della Chiesa è lo Spirito Santo.
La nostra sensibilità moderna ha allentato il respiro in simbiosi con lo Spirito e ci ha esposti alla tentazione di essere capaci di scalare le vette della riuscita umana con le nostre sole forze. Per noi associati alla Pia Unione, impegnati nel sostenere i fratelli e le sorelle in sofferenze dai mille volti, è fondamentale condividere questo respiro solidale. Gesù attraverso il suo Spirito fa vivere la Chiesa e «raggiunge con la sua forza divina tutto il suo corpo, alimentando e sostenendo le singole membra, secondo il posto che occupano nel corpo, come la vite nutre e fa fortificare i tralci ad essa uniti». Questi pensieri espressi da Pio XII sono il frutto del pensiero di sant'Agostino che scriveva: «Ciò che è l'anima per il corpo dell'uomo, lo Spirito Santo è per il corpo di Gesù che è la Chiesa». Allora davvero la Pentecoste non è una stagione della liturgia ma la condizione di vita della Chiesa.
L'avventura divina iniziata a Nazareth con l'adesione di Maria al desiderio di Dio, arrivata alle vetta dell'amore in cima al Calvario ha la sua foce soprannaturale nella vita della Chiesa a Gerusalemme.
Questo progetto di amore cresce e matura sempre accanto a Maria: il sì per lo sviluppo della cellula umana che ospita il Figlio di Dio; il sì al Calvario quando accetta di essere la mamma dell'umanità redenta dall'amore del Figlio; nel Cenacolo nel giorno della Pentecoste Maria diventa la madre della Chiesa.



Quella maternità non è un fatto chiuso in un avvenimento della storia ma il respiro abituale di una nuova vita. Da quel giorno ogni cristiano diventa la sentinella dell'amore di Dio Padre per l'umanità. Da quel momento nessuno è escluso da questa famiglia: c'è posto per i santi e i peccatori. Da quel giorno gli angeli sono dotati di scialuppe di salvataggio, infatti in quel giorno di luce, Gesù invia la pienezza di vita dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi…», nessuno è escluso dal respiro vivificante di Gesù risorto. Paolo VI ha desiderato che l'ultimo capitolo del documento conciliare sulla Chiesa, fosse dedicato alla Beata Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. Da quest'anno 2018, Papa Francesco con un Decreto della Congregazione per il Culto divino ha voluto che all'indomani della solennità della Pentecoste fosse celebrata la festa di «Maria Madre della Chiesa», affinché "questa celebrazione, estesa a tutta la Chiesa, ricordi a tutti i discepoli di Cristo che, se vogliamo crescere e riempirci dell'amore di Dio, bisogna radicare la nostra vita su tre realtà: la Croce, l'Ostia e la Vergine". Tre momenti dell'azione divina, «che Dio ha donato al mondo per strutturare, fecondare, santificare la nostra vita interiore e per condurci verso Gesù Cristo». ■

Apostolato della preghiera

APRILE

PER L'EVANGELIZZAZIONE

Perché i fedeli laici compiano la loro specifica missione mettendo la loro creatività al servizio delle sfide del mondo attuale.

INTENZIONE dei VESCOVI

Perché quanti si prendono cura dei poveri lo facciano con grande rispetto e autentico senso di giustizia.



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Preghiera dal carcere

Signore crocifisso, guardaci

Siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.

Una condannata in carcere

"Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male. Ma da quando ho conosciuto il Signore non ho più commesso un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se dovrete uccidermi, fatelo solo per la brutalità del mio crimine, perché io ora sono cambiata…

Vi amo, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso,lui ha già preparato un posto per me".

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.In particolare secondo le intenzioni del papa.

Uno scienziato che dalla carrozzina ha ispirato il mondo

Hawking, con la disabilità una luce sul cosmo

La Sla diagnosticata all'età di 21 anni non lo ha fermato; il suo contributo alla scienza lo ha annoverato tra i principali scienziati del XX secolo. Membro della Pontificia Accademia delle Scienze ha incontrato quattro Papi e coltivava il desiderio di «contribuire allo sviluppo del rapporto tra ragione scientifica e fede».

Non è facile spiegare in due parole la portata degli studi di Hawking legati soprattutto alla cosmologia e ai suoi complicati intrecci con la tisica quantistica, argomento quanto mai difficile per i non addetti al lavori. Del resto quando Albert Einstein fece presente a Charlie Chaplin che nonostante non dicesse una parola la sua arte era universale, Charlot gli rispose dicendogli «la vostra gloria è ancora maggiore perché tutto il mondo vi ammira anche se nessuno vi capisce».

È difficile, se non impossibile, pensare a questo grande scienziato senza ricordale la sua travagliata parabola esistenziale e in particolare la crudele malattia (ad appena21 anni, nel 1963, gli viene diagnosticato un tipo di sclerosi laterale amiotrofica), che nel corso del tempo gli impedirà di muoversi e parlare, costringendolo su una sedia a rotelle e a utilizzare una sofisticata strumentazione elettronica per comunicare con gli altri. L'immagine di Hawking sulla carrozzina era diventata una icona del nostro tempo. Ma un conto è vederlo in fotografia e un conto e vederlo di persona. Ho avuto un incontro ravvicinato con il grande fisico in una uggiosa giornata di primavera di alcuni anni fa. Fu un'emozione grandissima, di quelle che non si dimenticano, come il passaggio spettacolare di una cometa. E un messaggio forte, da una carrozzella sulla quale era rannicchiata una delle persone più straordinarie del nostro tempo. Un uomo colpito da una malattia gravissima, che progressivamente, secondo un perverso stillicidio, gli ave-vo tolto quasi tutte le sue facoltà. Per-fino l'uso della parola. Ma la tecno-logia, per sua fortuna, gli era venuta in aiuto offrendogli un sofisticato marchingegno con il quale riusciva a comunicare e a esprimersi. Conserverò per sempre la straordinaria lezione di Hawking, ancora più grande delle sue eccezionali teorie cosmologiche. Una grande lezione perché il nostro tempo ci ha inculcato il mito della efficienza del corpo e. contemporaneamente, registra il caso opposto, gente, cioè, che sciupa e gena via il proprio corpo (e con esso la propria vita). E in mezzo a questi estremi si poneva Hawking che dalla sua carrozzella scrutava i misteri dell'universo e al tempo stesso mandava un messaggio fortissimo, di quelli che non si devono dimenticare. Dentro di noi c'è qualcosa di straordinariamente grande e questo qualcosa ci lascia sempre stupiti e attoniti. Ricordo ancora quella sua espressione immobile e quasi svogliata. Ma dietro quella smorfia, che pareva quasi uno sberleffo alla vita e alle sue ingiustizie, brulicava tutto un mondo di misteri che ti affascinava e ti coinvolgeva.

Penso davvero di aver toccato con mano, davanti a quella carrozzella, lo stupore e il mistero. Oggi mi vien fatto di associare Stephen Hawking a Giacomo Leopardi. Un cosmologo e un poeta. Entrambi prigionieri di un corpo che tuttavia non ha loro impedito di toccare con mano le meraviglie dell'infinito. ■

Dal quotidiano Avvenire del 15 marzo 2018



Hawking ci insegna non solo a conoscere la cosmologia attraverso testi accessibili al grande pubblico, suo grande contributo, ma anche ad apprezzare l'esistenza, qualunque "dono", bello o brutto, ci venga offerto.



di Franco Gàbici

Nato a Ravenna nel 1943. Laureato in fisica, è stato direttore del Planetario di Ravenna dal 1985 al 2008. Giornalista pubblicista, collabora ai quotidiani Avvenire, Quotidiano Nazionale, Il Resto del Carlino. È presidente del Comitato ravennate della Società Dante Alighieri.



L'ECCOMI DELLA FEDE



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Ha 86 anni, da 44 è monaca di clausura nell'isola San Giulio, un isoletta nel cuore del lago d'Orta. Il monastero è per molti una sorgente di conforto, una preghiera di intercessione e una spalla ideale su cui piangere. Ha una pubblicazione molto vasta di volumi di ascetica e spiritualità e dalla sua ricchezza interiore da molti anni beneficiano anche i lettori della nostra Rivista.

«Mi hai chiamato, eccomi!»

L'ascolto di Samuele, figlio della grazia, genera vita

«La parola del Signore era rara in quei giorni». Così si legge all'inizio del terzo capitolo del primo libro di Samuele. La Parola che aveva creato i cieli, che aveva chiamato Abramo, Mosè, i profeti e che aveva guidato il popolo eletto passo passo nel lungo cammino dell'esodo portandolo dalla schiavitù d'Egitto alla libertà della Terra promessa, ora si è fatta rara. Ma se la Parola viene a mancare, ne consegue che l'umanità e l'intero creato rischiano di tornare al caos iniziale. È la Parola di Dio, infatti, che ci fa vivere e ci sostiene in vita: «In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio… / Tutto è stato fatto per mezzo di lui /e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gv* 1,1-3 passim).

Ma perché in quei giorni la Parola era rara? Perché non c'era chi la ascoltasse. Bisogna, allora, dire che non la Parola era rara, ma che essa cadeva nel vuoto, come accade quando si lascia scorrere l'acqua senza incanalarla, così che essa va sciupata e la terra rimane arida e infeconda.

Nessuno sembrava preoccuparsi del pericolo, nessuno si scuoteva. Lo stesso anziano sacerdote Eli – vecchio più nello spirito che per gli anni – trascinava stancamente la propria esistenza nel santuario di Silo e non aveva più l'energia di richiamare e correggere i propri figli, pur sapendo che con la loro dissolutezza erano infedeli a Dio, disonoravano il santuario e allontanavano il popolo dalla via del Signore. Nello squallore di questa situazione, Dio fece udire la sua voce. Mentre tutti dormivano nel santuario e, sola, brillava nelle tenebre la fioca luce della lampada, ultimo segno di speranza, ecco una inattesa chiamata: «Samuele!» (*1 Sam* 3,4).

Samuele era il "figlio della grazia", donato da Dio ad Anna che, sterile, lo aveva implorato con calde lacrime e accorata preghiera. Già questo è molto significativo: per la supplica di una donna viene alla luce un bambino e su di lui il Signore ha un disegno particolare, per il bene di tutto il popolo. Egli è il "piccolo resto" che sempre si salva nella generale infedeltà.

Ricevuto in dono il figlio, Anna con materna sollecitudine lo aveva allevato fino allo svezzamento, poi lo aveva portato con sé al santuario per offrirlo al Signore, tro-

vando la sua gioia nel fare del dono ricevuto un dono offerto.
Samuele, dunque, cresceva nel santuario sotto lo sguardo del Signore, giorno e notte, tutto consacrato al suo servizio, pronto ad ascoltare e fare ciò che il sacerdote Eli gli diceva. Per questo, quando nella notte si sentì chiamare per nome, subito rispose: «Eccomi!» e con la prontezza di un'obbedienza che mette ali ai piedi corse da Eli dicendogli: «Mi hai chiamato, eccomi!». Chi, se non lui, infatti, poteva chiamarlo in quell'ora insolita? Ma l'anziano sacerdote, svegliato dall'improvviso sopraggiungere del fanciullo, gli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Samuele tornò a dormire, e il Signore di nuovo chiamò: «Samuele!», una seconda e poi ancora una terza volta. E sempre Samuele subito si alzò senza indugio correndo da Eli e ripetendo il suo «Eccomi» ogni volta come la prima volta.
Nella Bibbia l'eccomi di Samuele si distingue proprio per la sua semplice e pronta disponibilità, per la sua immediatezza, che non calcola, non oppone nessuna resistenza. È l'eccomi che rivela in lui un cuore libero, desideroso, fiducioso.
Quando per la terza volta Samuele si presenta ad Eli, il sacerdote comprende che non di sogni si tratta, ma di una vera e propria chiamata del Signore. Rivolgendosi allora al fanciullo gli insegna come rispondere. Dapprima lo rimanda a dormire con un comando forte: «Vattene a dormire», quasi a volersi assicurare che non ci sia spazio per immaginazioni e fantasie, ma solo risuoni la Parola del Signore. Poi aggiunge: «Se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Obbediente, Samuele torna a coricarsi al suo posto. A questo punto il testo biblico mostra un bellissimo quadro: «Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui», come un padre che si ferma accanto al suo bambino che dorme. Poi, per due volte lo chiama: «Samuele, Samuele!». E Samuele subito risponde come gli ha insegnato il sacerdote Eli: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore rivela al piccolo un grande messaggio, gli annunzia che sta per «fare giustizia», per riportare ordine nella sua casa e verità nel suo popolo.
Al mattino, come di consueto, Samuele apre i battenti della casa del Signore. Anche questo è un particolare da non trascurare. Ogni mattino è sempre come un nuovo inizio. Dio ci dona un nuovo giorno per ricominciare a servirlo in fedeltà. Per Samuele il giorno che inizia è veramente «nuovo». Nella notte ha ricevuto il «battesimo della Parola», è stato iniziato all'ascolto del Signore; questo figlio di Anna, questo figlio della grazia, ha accolto per tutto il popolo l'annunzio del Signore, un annunzio che riguarda tutta la storia di Israele, tutta la storia della salvezza che va verso la pienezza dei tempi.
Interrogato da Eli, gli svela tutto, con trasparenza, senza tenere nulla di nascosto. Al sentire la terribile sentenza, l'anziano sacerdote si riscuote dalla sua "pesantezza" e umilmente risponde: «è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Così si chiude un'epoca e se ne apre un'altra. Samuele è, come Giovanni Battista, il «profeta» che fa compiere un nuovo passaggio al popolo eletto.
Egli – annota la Sacra Scrittura – «crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (*1 Sam* 3,19). La parola era «rara», con Samuele torna a diffondersi, perché – come Maria – egli la accoglie in un cuore puro, la custodisce con cura e la trasmette in tutta la sua verità, anche quando questa verità sarà dolorosa, poiché sempre un profeta ha un compito arduo. Di tappa in tappa, Samuele ripete il suo «Eccomi!» con fedeltà, senza mai anteporre il suo volere al volere di Dio, il suo pensiero al progetto di Dio.
Così sarà lui ad ungere Saul re di Israele e a doverlo destituire, rimproverandogli il suo peccato e ricordandogli che l'ascolto della Parola e l'obbedienza sono l'espressione più autentica della fedeltà a Dio: «Obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti» (*1 Sam* 15,22). Sarà ancora lui a ungere re, al posto di Saul, Davide, dalla cui stirpe nascerà il Messia.
Tutto fu «dono» nella vita di Samuele e al dono egli rispose con l'eccomi dell'obbedienza che si fa offerta totale per la gloria di Dio e il bene di tutti. ■

L'

Signore, Dio di grazia e di fedeltà,
che doni ai piccoli e ai poveri
l'abbondanza del tuo Spirito di Sapienza,
crea in noi un cuore puro
attento alla tua Parola,
per camminare rettamente sulla tua Via
lungo le vie tortuose della storia
verso la vera Terra Promessa.
Tutto è dono tuo, Signore:
accogli oggi il nostro «Eccomi»
di piena disponibilità al tuo volere
e sostienici con la tua grazia
per portare a compimento
il nostro servizio d'amore.
Amen



LETTERE SU MARIA



Maria donna del piano superiore

di monsignor Tonino Bello

Il primo capitolo degli Atti, dice che gli Apostoli, dopo l'Ascensione, in attesa dello Spirito Santo salirono al piano superiore, dove abitavano.. E con loro c'era anche Maria, la madre di Gesù. È l'ultima sequenza biblica in cui compare la Madonna. Dall'alto di questa postazione. Dal piano superiore. Quasi per indicarci i livelli spirituali su cui deve svolgersi l'esistenza di ogni cristiano.

Santa Maria, donna del piano superiore, splendida icona della Chiesa, tu, la tua personale Pentecoste, l'avevi già vissuta all' annuncio dell' angelo, quando lo Spirito Santo scese su di te, e su di te stese la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Se, perciò, ti fermasti nel cenacolo, fu solo per implorare su coloro che ti stavano attorno lo stesso dono che un giorno, a Nazareth, aveva arricchito la tua anima. Come deve fare la Chiesa, appunto. La quale, già posseduta dallo Spirito, ha il compito di implorare, fino alla fine dei secoli, l'irruzione di Dio su tutte le fibre del mondo.

Donale, pertanto, l'ebbrezza delle alture, la misura dei tempi lunghi, la logica dei giudizi complessivi. Prestale la tua lungimiranza. Non le permettere di soffocare nei cortili della cronaca. Falle guardare la storia dalle postazioni prospettiche del Regno. Perché, solo se saprà mettere l'occhio nelle feritoie più alte della torre, da dove i panorami si allargano, potrà divenire complice dello Spirito e rinnovare, così, la faccia della terra.

Santa Maria, donna del piano superiore, aiuta i pastori della Chiesa a farsi inquilini di quelle regioni alte dello spirito da cui riesce più facile il perdono delle umane debolezze, più indulgente il giudizio sui capricci del cuore, più istintivo l'accredito sulle speranze di risurrezione. Fa' che non rimangano inflessibili guardiani delle rubriche, le quali sono sempre tristi quando non si scorge l'inchiostro rosso dell' amore con cui sono state scritte.

Santa Maria, donna del piano superiore, facci contemplare dagli stessi tuoi davanzali i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della vita: la gioia, la vittoria, la salute, la malattia, il dolore, la morte. Sembra strano: ma solo da quell'altezza il successo non farˆ venire le vertigini, e solo a quel livello le sconfitte impediranno di lasciarsi precipitare nel vuoto.

Affacciàti lassù alla tua stessa finestra, ci coglierà più facilmente il vento fresco dello Spirito con il tripudio dei suoi sette doni. I giorni si intrideranno di sapienza, e intuiremo dove portano i sentieri della vita, e prenderemo consiglio sui percorsi più praticabili, e decideremo di affrontarli con fortezza, e avremo coscienza delle insidie che la strada nasconde, e ci accorgeremo della vicinanza di Dio accanto a chi viaggia con pietà, e ci disporremo a camminare gioiosamente nel suo santo timore. E affretteremo così, come facesti tu, la Pentecoste sul mondo. ■

Portale dell'olio benedetto

Il nostro mondo nella vita della fede cammina costantemente in una galleria di segni, immagine dense di contenuto. Il nostro spirito ricerca in questi segni il senso biblico, il valore e il significato spirituale di cui la liturgia l'ha rivestito oggetti e azioni. Ci chiediamo che valore ha un elemento materiale nell'arrivare a toccare i sentimenti raffinati dell'anima. L'olio appare spesso nelle pagine della Bibbia e racchiude sempre un forte messaggio. Lo troviamo nell'orcio vuoto nella casa della vedova a Sarepta. Lo troviamo nel corno delle mani di Samuele nella famiglia di Iesse per la consacrazione regale dell'adolescente pastorello David. È nella bisaccia del samaritano sula via di Gerico. La Bibbia loda le qualità medicamentose del ricavato delle olive. La Bibbia ci si riferisce anche ai profumi e agli aromi adottati nella cosmesi: significativo è il gesto della peccatrice narrato in Luca (7,37-38) e di Maria sorella di Lazzaro, presente nel Vangelo di Giovanni (12,1-8). Un olio balsamico particolare è usato anche nella liturgia cristiana nella celebrazione di alcuni sacramenti di guarigione. ■



Preghiera per l'Olio di guarigione



Caro e amato san Giuseppe, tu sei un esperto privilegiato della vita umana e sai che ci sono ferite che restano aperte a lungo: sono quelle provocate dalla cattiveria degli uomini. L'hai provata tu e anche tuo figlio Gesù.
San Giuseppe, sappiamo che il tuo figlio Gesù può donarci la medicina come sollievo alle profonde ferite, che travagliano l'esistenza, con la tua intercessione puoi spargere l'olio che fa guarire i mali fisici e quelli causati da altri che provano un insano piacere a colpire, a umiliare e a provocare sofferenza.
San Giuseppe, con tanta fiducia spargiamo quest'olio benedetto sulle nostre ferite fisiche e morali e tu chiedi a tuo Figlio, il buon samaritano, di ottenerci la forza di non soccombere al male, ma di superarlo e così poterti lodare per la guarigione ottenuta.
Amen!

Un seminatore del senso responsabile del vivere

VITA DELLA CHIESA



di Angelo Forti



Pensando al miracolo sia della beatificazione come quello per la canonizzazione di Paolo VI mi è risonato nella memoria l'espressione del salmo 71 là dove si afferma:«siano confusi quelli che cercano la mia rovina». Durante il suo pontificato Paolo VI ha sofferto molto: ha sofferto per l'uccisione di Aldo Moro, ma soprattutto ha passato tempo in sofferenza per la pubblicazione dell'*Humane vitae*. Nel decimo anniversario della pubblicazione dell'Enciclica in un'omelia, il 28 giugno 1978, alla vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo, in cui ha parlato di aver "conservato la fede" che fu un testamento in articulo mortis (morirà poche settimane dopo: il 6 agosto), Paolo VI affermò: «Dell'*Humanae Vitae* ringrazierete Dio e me… Non abbiamo fatto altro che raccogliere questa consegna, quando dieci anni fa, programmammo l'Enciclica Humanae Vitae (25 luglio 1968 n.d.r.) ispirata all'intoccabile insegnamento biblico ed evangelico, che convalida le norme della legge naturale e i dettami insopprimibili della coscienza sul rispetto della vita, la cui trasmissione è affidata alla paternità e maternità responsabili, quel documento è diventato oggi di nuova e più urgente attualità».

Con l'approvazione del miracolo in ordine alla canonizzazione si è verificato quella "nemesi" storica che rende giustizia alle persone rette. Montini era uomo appassionato delle vita nella sua integrità. Durante i suoi anni giovanili coltivò la passione di dedicarsi agli studi della psicologia per aiutare le persone a ritrovare nella vita una sorgente di gioia e di felicità.

La Chiesa cammina con la storia degli uomini e quando si trova di fronte a fenomeni eccezionali umanamente inspiegabili non ricorre al sentimento, ma si affida alla scienza umana. Una disciplina scientifica, agnostica per definizione, è chiamata a rendere testimonianza di una fenomeno che solo la fede nella preghiera di intercessione ha reso possibile.

Il miracolo è sempre un fatto eccezionale, ma il miracolo ottenuto per intercessione di Paolo VI è eccezionale perché riguarda una

Nuova filiale della Pia Unione in Paraguay

In data 9 marzo 2018 padre Cristian Patricio Sepulveda R., Vicario provinciale della Provincia religiosa guanelliana "Santa Cruz do Sur" che comprende l'Argentina, il Cile e il Paraguay, inoltrava richiesta all'Arcivescovo diocesano di Assunciòn per l'apertura di una filiale della Pia Unione del Transito nella medesima città. Il 19 marzo successivo, solennità di San Giuseppe, monsignor Edmundo Valezuela Mellid, arcivescovo di Assunciòn, erigeva canonicamente la Pia Unione del Transito di San Giuseppe presso la parrocchia guanelliana di San Miguel Archangel, designando padre Cristian Patricio come responsabile e dandogli tutte le facoltà necessarie per lo svolgimento delle attività. Poiché è la prima filiale eretta in quella nazione, la affidiamo alla protezione del nostro caro Santo, perché accolga sotto la sua protezione numerosi devoti, animati da carità verso i più poveri e specialmente verso chi sta compiendo l'ultimo passo decisivo al termine della vita.



vita nascente e si è verificato nel "nascondimento" non solo nell'amorevole grembo di una mamma, ma anche nel silenzio di una famiglia che con fede aveva invocato l'aiuto di papa Montini, il difensore della vita nascente.
La gravidanza della signora Vanna è stata travagliata, ha dovuto subire ben cinque ricoveri ospedalieri in modo che la sua creaturina potesse riprendere l'alimentazione del liquido amniotico. Un ginecologo e un'infermiera consigliarono di aggrapparsi alla potenza di Dio pellegrinando il santuario della Madonna delle Grazie dov'è conservata una reliquia, una maglietta insanguinata del Beato Paolo VI, nell'attentato al papa Montini durante la visita apostolica nelle Filippine. Negli ultimi tre mesi di gravidanza sono stati coinvolti nella preghiera tutti i familiari per ottenere la grazia di una nascita felice. E così è stato.
Paolo VI aveva detto «Oggi l'uomo pensa, agisce e vive grazie al credito che gli concede la speranza» e il patrimonio di speranza sulla vita non si è esaurito e la storia ha restituito il merito alla sensibilità umana di papa Montini.
Il postulatore della causa di canonizzazione ha auspicato che Paolo VI fosse proclamato protettore della vita nascente.
Se possiamo paragonare le cose piccole alle grandi, mi piace ricordare che per il venerabile Aurelio Bacciarini suor Piffaretti, caposala in ginecologia alla Clinica "Sant'Anna" di Lugano, ha potuto registrare molte grazie di importanti guarigioni sia per i neonati come per le mamme.
In caso di pericolo di vita accostava una reliquia al corpicino del neonato o della mamma e intensificava le sue preghiere, quelle delle persone interessate e della sua comunità religiosa.
Molti casi disperati hanno trovato soluzioni gioiose. Ogni vita nascente è un intervento creativo in cui Dio manifesta il suo benevolo sorriso per l'umanità. ■





Moro

Nelle scorse settimane, dopo quarant'anni dell'eccidio degli agenti della guardia del corpo di Aldo Moro, del suo sequestro e dei 54 giorni nella "prigione del popolo" e del ritrovamento del suo corpo, significativamente, a poca distanza dalle sedi del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana. Gianni Gennari, collaboratore fedele della nostra rivista su questa vicenda, che ha vissuto la vicenda Moro in prima persona, ha rilasciato un 'intervista alla giornalista Alessandra Stoppini, di cui pubblichiamo stralci significativi soprattutto per la testimonianza di fede di tante persone. Non ultimo il papa Paolo VI. Gianni Gennari è nato il 2 aprile 1940 a Roma e conobbe personalmente lo statista democristiano.

di Alessandra Stoppini

La prima domanda a Gennari è stata sul «Partito della fermezza» che è stato.

«È vero che Moro venne ucciso per mettere fine al suo disegno politico che riguardava anche i suoi rapporti con gli Stati Uniti, con l'Unione Sovietica di allora e anche con Israele. Secondo il mio parere il figlio di Moro, Giovanni, ha torto a prendersela con il cosiddetto "partito della fermezza", che in qualche misura non cè mai stato. Coloro che non hanno consentito un dialogo paritario con le Br, hanno sperato fino in fondo che lo statista Dc si salvasse. Mettere contro la vita di Moro, Paolo VI ed Enrico Berlinguer è un'ingiustizia storica di cui sono stato testimone personale. Furono fatti tutti gli sforzi possibili soprattutto da Papa Montini e della Santa Sede, attraverso Mons Cesare Curioni intermediario nei confronti dei capi delle Br di allora. Renato Curcio e Alberto Franceschini, fondatori ed esponenti di spicco delle Brigate Rosse, con Margherita Cagol, erano finiti in prigione. […] Mario Moretti da quel momento divenne il capo delle Br, nonché l'ideatore della "strategia della tensione" e del rapimento Moro. Non è vero che "il partito della fermezza" rifiutò di salvare Moro, rifiutò l'idea che si potesse trattare su un piano di parità con le Br, promuovendo un gruppo di terroristi a interlocutore politico delle Istituzioni».

Lei venne ascoltato dalla Commissione d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro, perché nel periodo del sequestro dello statista democristiano era assistente spirituale di Benigno Zaccagnini, allora segretario della Dc, e aveva contatti con diversi esponenti politici. Ce ne vuole parlare?

«Finalmente, dopo 39 anni, nell'ottobre del 2017, sono stato convocato dalla Commissione, eppure avevo già scritto nel 2011 un memoriale pubblicato in esclusiva in tre puntate su Affaritaliani.it.

La sera dopo il rapimento mi chiamò la cognata di Benigno Zaccagnini, Ettorina Brigante, sorella di sua moglie Anna, la quale abitava in via della Camilluccia, perché Zaccagnini (il quale quando veniva a Roma era ospite del cognato, il dottor Elio Brigante) aveva bisogno di un sostegno spirituale. Trascorsi tantissime notti di quei 54 giorni a pregare con Benigno e la famiglia Brigante. Allora potei constatare le falle nel sistema di sicurezza: la sera dopo il rapimento Moro, arrivai fino alla portineria del palazzo dove stava Zaccagnini, se-

La r

gretario Dc, senza aver incontrato qualcuno che mi fermasse, mi controllasse, ecc. Eppure dicevano che allora Roma era sotto controllo».

Gennari, lei era molto amico di Mons Cesare Curioni, allora storico cappellano a San Vittore e poi ispettore generale dei cappellani di tutte le carceri italiane, il quale portò avanti l'iniziativa di raccogliere 10 miliardi dell'epoca per offrirli come riscatto alle Brigate Rosse, in cambio della vita di Aldo Moro. È vero che l'iniziativa partì direttamente da Paolo VI?

«Certamente, avvenne tutto attraverso Curioni, il quale parlò anche con Curcio e Franceschini che si trovavano in prigione. Questi brigatisti all'interno del carcere dicevano a tutti "Lo abbiamo in mano", invece apertamente a Mons Curioni dissero "Non ne sappiamo nulla". Nel numero di aprile del 1978 di "Civiltà Cattolica" c'era scritto che, pur senza un riconoscimento, bisognava fare tutto il possibile per la salvezza di Aldo Moro. Paolo VI aveva preso un impegno personale, erano stati raccolti 10 miliardi di lire per un eventuale riscatto. La mattina del 9 maggio era attesa una telefonata liberatoria che avrebbe significato l'accettazione dello scambio, liberare Moro in cambio della scarcerazione della brigatista Paola Besuschio che era in prigione. Fanfani aveva l'incarico nella direzione della Dc di annunciare che si era trovata una mediazione. Invece, proprio quella mattina, arrivò come una "doccia fredda" la tragica notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro».

«Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: restituite alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro. Io non vi conosco, e non ho modo d'avere alcun contatto con voi. Per questo vi scrivo pubblicamente, profittando del margine di tempo, che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciata contro di lui». Queste sono le parole che il 22 aprile 1978 Papa Montini scrisse di suo pugno nella lettera-appello alle Brigate rosse che da più di un mese tenevano prigioniero il Presidente della Dc.

«Sì, e non è un caso se Montini muore pochi mesi dopo quel tragico 9 maggio, il 6 agosto. Moro e Montini si conoscevano fin dagli anni Trenta. Nel 1939 Montini, assistente generale della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), aveva voluto come presidente dell'associazione il giovane Aldo Moro. L'amicizia tra Moro e Montini era quindi di lunga data e al di sopra di ogni sospetto. Tornando ai giorni del sequestro, durante la notte Papa Montini chiamò al telefono Curioni, che allora si trovava ad Asso in provincia di Como per un periodo di ferie, e insieme concepirono l'appello. Fin dalla prima stesura risultava quella frase "senza alcuna condizione", sulla quale si è fermata la

Lui dic

curiosità lungo tutti questi anni. Si trattava non solo di salvare la vita di un uomo, giacché Paolo VI aveva molto chiaro il fatto che il progetto di politica interna ed estera di Moro era vicino alle prospettive della sua "Ostpolitik". È arrivato il momento di parlare del "Compromesso storico" cioè la tendenza al riavvicina-





mento tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano, osservata nel nostro Paese negli anni Settanta. Il segretario comunista Enrico Berlinguer e il presidente democristiano Aldo Moro, furono i principali fautori dell'opera di riavvicinamento tra le rispettive (e opposte) forze politiche, del Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana. Il loro disegno si era delineato già dal 1973. Il rapimento e l'assassinio di Moro fermarono tutto. Credo che l'unico che abbia chiara tutta la strategia sia Mario Moretti, basterebbe cominciare da quel mancato appuntamento a Pinerolo, dove lui non si fece trovare».

Quarant'anni dopo, qual è il pezzo di verità ancora da cercare oppure "l'Affaire Moro" resta un problema insoluto che riguarda il nostro Paese?

«Quel pezzo di verità ancora da cercare sarà difficile da rintracciare. L'"Affaire Moro" porta a qualche strategia in cui spuntano i servizi segreti italiani, israeliani, statunitensi e anche palestinesi con i quali Mario Moretti, attraverso anche personaggi appartenenti alle forze dell'ordine che fecero carriera, dal 1974 in poi, ha avuto rapporti. Se l'"Affaire Moro", presenta ancora oggi molti lati oscuri, restando un mistero, resta invece chiarissima la strategia di chi ha voluto che quel progetto, che avrebbe cambiato il volto della politica italiana, non si realizzasse. Si sarebbe dimostrato che era possibile un cambiamento, chiamiamolo così, verso un socialismo dal volto umano, senza rivoluzione, senza sangue e senza armi. Il "Compromesso storico" era temuto dagli Stati Uniti, da Israele, ma era temuto anche dall'Urss. Basti pensare che il socialismo dal volto umano l'Urss l'aveva soffocato in Ungheria e Cecoslovacchia. Resta oscuro tutto l'intrico di corresponsabilità, di silenzi, segreti, falsificazione di documenti, che impedisce di arrivare alla verità sulla vicenda Moro».

Un'ultima domanda: in Italia per tanto tempo l'espressione "politico di professione" era diventata quasi un insulto, tanto è vero che oggi è motivo di vanto per i nuovi eletti in Parlamento non essere un politico. Nonostante ciò, molti italiani confessano di avere nostalgia di politici come Moro e i Berlinguer che di mestiere facevano politica. Lei cos ne pensa?

«Per fare politica occorre avere una reale esperienza e una preparazione specifica. Quindi non ci si può improvvisare dall'oggi al domani. La politica è anche capacità di leggere la realtà sociale, è coinvolgimento con i problemi della gente, non è soltanto fatta di rimborsi elettorali o di immunità parlamentari. Se penso a De Gasperi, Togliatti, Nenni, Pertini, Zaccagnini e allo stesso Andreotti, nel paese di Lilliput, Gulliver è un gigante». ■





Le cento false voci delle Fake News

STILE DI VITA



di Francesco Pellegrini

La recente esplosione del fenomeno *Fake News* crea interesse, curiosità, sospetto... Il termine è usato e abusato quotidianamente nell'informazione, in particolare in campo politico. L'attraente espressione inglese si applica alla riedizione "ultramoderna" di un antico inganno: le notizie false, armi della disinformazione.

Per coincidenza in agosto, mentre cercavo di chiarirmi le idee sul problema, ho visitato una mostra nel museo diocesano della cattedrale di Pamplona, in Spagna. L'esposizione, chiamata *Occidens,* utilizzando le svariate opere in possesso del museo, vuole evidenziare l'importanza della cultura e dei valori cristiani per l'edificazione della civiltà occidentale nella storia. Sul finire del percorso espositivo una sala proponeva all'Occidente moderno un ultimo bivio: quello prospettato dall'avanzata del relativismo.

Le *Fake News,* penso, proliferano facilmente nel terreno fertile di una società sempre più relativizzata. La scomparsa di molti punti cardinali e le costanti chiamate a "concretezza", profitto e successo minacciano di lavare via i concetti di Bene e male.

Il relativismo etico si presenta come parente della tolleranza. Tolleranza, pluralismo e libertà di parola sono mete preziose a cui la nostra società ha teso per molto tempo, ma la morale e l'etica di ascendenza cristiana e spirituale non sono forse altrettanto importanti?

In campo etico-morale, il relativismo è in sintonia col moderno rifiuto degli assoluti "opprimenti" e con la crisi dell'obiettività. Il potere dell'opinione travolge tutto, negando persino l'evidenza. Allora "aggiustare i fatti", mentire consapevolmente per fomentare e cavalcare l'emozione rischia di trasformarsi in un espediente lecito e desiderabile.

Oggi a finire sotto attacco non sono solo le verità di fede, la spiritualità e la presenza di Dio nelle nostre vite, ma anche conclamate verità oggettive, come il verificarsi di un incidente, la reale entità di una somma da pagare, la pronuncia di una certa promessa...

L'ambiente vasto e variegato della rete è il rifugio in cui spesso si trova approdo. Per quanto sia relativista, infatti, quale uomo può vivere da solo, seguendo unicamente la propria bussola? Ognuno di noi, penso, sente il bisogno di amici e confidenti, di rispetto, approvazione, affetto. Nella condivisione e nell'aiuto reciproco ci sono i fondamenti di ogni famiglia, di ogni società capace, in armonia, di mettere in comune i propri talenti per sopravvivere e prosperare.

In mancanza di una stella polare, di un nord condiviso, ogni personale opinione reclama attenzione e può fungere da luce guida. Chi urla più forte o presenta una "verità" attraente può richiamare a sé più ascoltatori. Le *Fake News* sono un'evanescente cortina fumogena di verosimili falsità congegnate per confondere, persuadere e condizionare.



Questa disinformazione il più delle volte produce e sfrutta emozioni forti (come rabbia e paura) impiegando il mezzo dello scandalo. La tecnologia e gli strumenti della rete si prestano alla diffusione di nuove forme di propaganda. Si è notato come gli articoli con più "like" ("mi piace", indicatore di gradimento) e visualizzazioni risultino "più veri" e interessanti per molti lettori. Gli utenti, spesso senza mai incontrarsi in altro luogo a parte il sito di *Fake News,* tendono a incoraggiarsi a vicenda e a radunarsi attorno alle notizie che piacciono di più, ignorando la presenza della guida nascosta, del messaggero fraudolento. L'ascoltatore entra nella morsa che voleva eludere, costruita un mattone alla volta da "fatti alternativi": un'insidia di cui s'innamora e che arriva a difendere.

Mentre biasimiamo giustamente chi abusa del proprio ruolo di guida per portare il gregge fuori strada, ricordiamo che in questa, come in altre simili crisi, il territorio conteso è l'animo umano. Molti dei problemi della vita soverchiano le capacità del singolo: per questo bisogna fare comunità, anche in senso cristiano e spirituale. Adoperiamoci con l'aiuto della preghiera per scacciare la falsità dai nostri cuori, a cominciare dal personale agire quotidiano. ■

I GIOVANI



In in

Il card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha presentato alla stampa il documento con cui si è concluso il pre-Sinodo, a cui hanno partecipato 300 giovani in Vaticano e 15mila attraverso i social. Aprendo i lavori, lunedì scorso, il Papa si è intrattenuto con i protagonisti dell'iniziativa per tre ore e mezza. Riceverà il documento, che costituirà parte integrante dell'Instrumentum laboris del Sinodo di ottobre, dalle mani di un giovane di Panama.

di Michela Nicolais, *sir*

"Un ampio documento", "un testo condiviso" redatto con "un metodo a tutti gli effetti sinodale": così il card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, ha definito il documento con cui si è concluso il pre-Sinodo dei giovani, presentato oggi presso la Sala Stampa della Santa Sede. Il testo, approvato all'unanimità dai 300 giovani di ogni continente che hanno partecipato ai lavori in Vaticano – aperti lunedì scorso dal Papa, che si è intrattenuto con i giovani tre ore e mezza – è una delle

Gi

fonti che contribuiranno alla stesura dell'Instrumentum laboris per il Sinodo di ottobre, insieme alle sintesi inviate dalle Conferenze episcopali e dai Sinodi delle Chiese cattoliche orientali, ai risultati del Questionario online proposto ai giovani e agli interventi del Seminario internazionale sulla situazione giovanile organizzato dalla Segreteria generale del Sinodo nel settembre scorso. Tre le parti del documento, precedute da un'introduzione: "Sfide e opportunità dei giovani nel mondo di oggi; fede e vocazione, discernimento e accompagnamento; azione educativa e pastorale della Chiesa". A consegnare il testo nelle mani di Francesco, ha annunciato il porporato, sarà un giovane di Panama, la nazione che ospiterà la prossima Giornata mondiale della Gioventù nel 2019. Al pre-Sinodo hanno partecipato 15.300 giovani, tra quelli presenti in questi giorni in Vaticano e quelli collegati via social da ogni parte del mondo.

The young Church. "I giovani, che parlano in prima persona plurale, si definiscono 'the young Church'", la Chiesa giovane:

"Esiste una Chiesa dei giovani, che non sta 'di fronte' o 'in opposizione' a una Chiesa degli adulti, ma 'dentro' la Chiesa come il lievito nella pasta, per usare un'immagine evangelica".

È la fotografia scattata dal card. Baldisseri, secondo il quale dal testo "affiora un grande desiderio di trasparenza e di credibilità da parte dei membri della Chiesa, in particolare dei pastori: i giovani si aspettano una Chiesa che sappia riconoscere con umiltà gli errori del passato e del presente e impegnarsi con coraggio a vivere ciò che professa". Al tempo stesso, "i giovani cercano educatori dal volto umano, pronti se necessario a riconoscere le loro fragilità". Altre categorie fondamentali del documento sono "vocazione, discernimento e accompagnamento". "I giovani – ha commentato Baldisseri – soffrono oggi per la mancanza di veri accompagnatori, che li aiutino a trovare la loro strada nella vita, e domandano alla comunità cristiana di farsi carico del loro bisogno di guide autorevoli". In definitiva, ha sintetizzato il porporato, "i giovani reclamano una Chiesa 'estroversa',



impegnata a dialogare senza preclusioni con la modernità che avanza, in particolare con il mondo delle nuove tecnologie, di cui occorre riconoscere le potenzialità e orientare il corretto utilizzo".

Vizi e virtù del mondo digitale. E ai vizi e alle virtù del mondo digitale è dedicato un paragrafo del documento, in cui definisce il mondo dei social "una parte rilevante" dell'identità dei giovani ma si mette in guardia da un loro "uso sconsiderato", che può produrre isolamento, pigrizia, desolazione, noia. "Le relazioni on line possono diventare disumane", con rischi a breve termine come la pornografia e a lungo termine come la "perdita di memoria, di cultura e di creatività", in un mondo dominato dalla logica dell'apparenza. Altre sfide da raccogliere, quelle legate al campo della bioetica e quelle poste dall'intelligenza artificiale, che mette a rischio le opportunità di impiego per molti lavoratori.

Famiglia ed esclusione sociale. "I modelli della famiglia tradizionale sono in declino in vari luoghi", e "questo reca con sé sofferenza, anche nei giovani". È uno dei temi trattati nella prima parte del documento, in cui si stigmatizza anche l'esclusione sociale, come "fattore che contribuisce alla perdita di autostima e di identità sperimentata da molti", in Medio Oriente, in Europa come per i migranti.

Il sacro, le parrocchie e il razzismo. "Alle volte le parrocchie non sono più dei luoghi di incontro", l'analisi dei giovani, che constatano come per molti di loro "la religione è ormai considerata una questione privata", anche perché "molte volte la Chiesa appare come troppo severa ed è spesso associata ad un eccessivo moralismo". I giovani, in particolare, sono profondamente coinvolti e interessati in argomenti come la sessualità e le dipendenze e sui grandi problemi sociali, come la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado dell'ambiente naturale. Tra le paure, l'instabilità sociale, politica ed economica. Non mancano accenti di "mea culpa", come per il razzismo a diversi livelli che trova terreno fertile anche nel mondo giovanile.

Errori e scandali. "Gli scandali attribuiti alla Chiesa – sia quelli reali, che quelli solo percepiti come tali – condizionano la fiducia dei giovani nella Chiesa e nelle istituzioni tradizionali che essa rappresenta", fanno notare i giovani, che tra gli "errori" della Chiesa citano "i vari casi di abusi sessuali e una cattiva amministrazione delle ricchezze e del potere". Tra i problemi che affliggono la società, la mancanza di parità tra uomo e donna, diffusa anche nella Chiesa.
Quanto ai temi più spinosi relativi alla morale sessuale, i giovani ammettono che "c'è spesso grande disaccordo" tra loro su temi particolarmente dibattuti, come contraccezione, aborto, omosessualità, convivenza, matrimonio e anche su "come viene percepito il sacerdozio nelle diverse realtà della Chiesa". ■



Generato, non creato

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

Durante la Santa Messa, recitando il "Credo", affermiamo che l'Unigenito Figlio di Dio è "generato, non creato" dal Padre. Che cosa significa?



L'espressione "generato e non creato" è stata inserita nel Simbolo Apostolico al Concilio di Nicea nel 325, e riguarda espressamente Gesù. "Generato non creato, della stessa sostanza del Padre" si riferisce all'eresia di Ario, un sacerdote di quell'epoca, che sosteneva che il Verbo, detto anche Figlio, la seconda Persona della SS. Trinità, non fosse Dio, ma la prima creatura di Dio. Se così fosse, Gesù non sarebbe Dio fatto carne e la sua redenzione non avrebbe un valore infinito, perché nessuna creatura, per quanto grande, potrebbe riparare lo strappo fra l'uomo e Dio, operato dal peccato originale.

C'è stato un tempo in cui non esisteva Gesù: infatti noi celebriamo il Natale, cioè il giorno della sua nascita, e quindi prima di tale data egli non esisteva storicamente.

Il Credo fa riferimento al Figlio eterno di Dio, il Verbo, detto in greco Logos. Il Natale di Gesù è il momento in cui si concretizza l'incarnazione del Figlio, avvenuta al tempo dell'annuncio dell'angelo a Maria. Gesù è il frutto dell'incarnazione, in cui il Verbo eterno prende carne umana dallo Spirito Santo e da Maria, la Vergine. Così il Figlio del Padre acquisisce carne diventando unica persona, con natura umana e divina. La natura umana nasce da Maria, il Verbo eterno nasce da Maria con questa natura umana, ma preesisteva a Maria e all'incarnazione.

L'espressione "generato, non creato" vuol dire proprio questo: la seconda persona della Trinità è eterna, non è stata creata, non è una creatura temporale, ma eternamente è generata dal Padre nel soffio amoroso e vitale dello Spirito.

La generazione è una derivazione, mentre la creazione è un trarre dal nulla. I figli vengono generati, non creati.

Ma la generazione di Verbo da parte di Dio è una generazione tutta particolare. Quando ci formiamo un'idea di una persona, diciamo che di quella persona ci siamo fatti un concetto, un pensiero. E il pensiero è un prodotto, un elaborato della nostra mente, ma non è una persona perché è solo un pensiero, un prodotto della mente. Quando invece Dio pensa a se stesso, nella sua mente si forma un'immagine del suo essere, che gli è perfettamente identica e consostanziale.

Non è un altro Dio, perché si tratta della medesima sostanza. È tale dacché Dio è Dio, e cioè dall'eternità, da sempre.

E allora proprio perché "concepito" o "generato" è chiamato "Figlio Unigenito di Dio". Solo Lui è perfettamente uguale a Dio perché è Dio. E se il concetto o concepito viene chiamato Figlio, ne segue che Colui da cui è concepito sia il Padre.

Allora si possono capire le prime parole del Vangelo di Giovanni: "In principio era il Verbo (= il pensiero di Dio), e il Verbo (= il pensiero di Dio) era presso Dio e il Verbo (= il pensiero di Dio) era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv1,1-3)".

Come l'artigiano fa tutte le cose seguendo l'idea, ossia il suo verbo, da lui concepita prima di farle, così Dio ha fatto tutto mediante il suo Verbo. ■

PERSONE LUMINOSE IN TEMPI BUI

Reverendo don Mario Carrera, la ringrazio molto della sua graditissima lettera, delle sue parole e del calendarietto sempre utile per gli appuntamenti.
In questo tempo un po' grigio e a volte triste mi sono di conforto le sue parole. In questo tempo è di moda espatriare per procurarsi la morte, si fanno passi lunghi anche la introdurre l'eutanasia. Continuo a sperare che la sua rivista porti adeguata luce su questi problemi.
La vita non è più considerata come un dono e questo mi affligge e rimango desolato.
Noi della Pia Unione cosa possiamo fare per arginare questa mentalità? Anche per questo mi affido alle vostre preghiere affinché lo Spirito Santo mi suggerisca parole convincenti e adeguate per offrire una corretta valutazione su questi argomenti.
Con deferenti sentimenti di stima, saluto e ringrazio.

Lettera firmata - Como

Caro amico,
la ringrazio per le sue espressioni di apprezzamento e di incoraggiamento a proseguire il mio lavoro di seminatore della parola rasserenante del Vangelo attraverso la nostra rivista e i contatti di vario tipo con i nostri Associati. Con sempre maggiore frequenza il problema dell'eutanasia torna alla ribalta sui mass media, influenzando purtroppo, come lei asserisce, l'opinione favorevole alla sua pratica, anche da parte di cattolici, che dimenticano che nessuno è padrone della propria vita. Prima che la fede religiosa, ce lo attesta l'esperienza comune dell'umanità. Nessuno è venuto mal mondo di propria iniziativa o gli è stato chiesto il permesso di dargli l'esistenza. La vita ci è stata data, concessa, regalata. È un dono. L'illiceità dell'eutanasia, prima ancora che dalla fede, emerge dunque dal riconoscimento della verità dell'essere dell'uomo.
Se poi una persona è credente, vede nella vita il marchio di Dio e per ciò stesso acquista un'aureola di sacralità che rafforza la sua inviolabilità. In tal caso, il dolore e la sofferenza hanno molte cose da dare se vengono vissuti nella comunione con Gesù: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" scrive san Paolo (*Col* 1,24). Forse la prima forma di evangelizzazione sul valore della vita, anche quando è colpita gravemente nella sua integrità di salute, ci è offerto dall'atteggiamento che ciascuno di noi ha verso chi soffre. Ce lo insegna il comportamento di Gesù nel Vangelo con la sua predilezione per gli emarginati; ce lo testimonia papa Francesco nella sua sensibilità verso coloro che la società "scarta". Non dimentichiamo che prima delle parole è la testimonianza delle nostre azioni il messaggio più efficace che possiamo offrire, nel bene come purtroppo, anche nel male. La nostra rivista, facendo riferimento nella sua missione alla preziosità della vita anche nel momento finale del suo tramonto su questa terra per aprirsi alla luce del Cielo, sarà sempre un punto di forza nel proclamare il valore di ogni vita e di tutta la vita.
Noi della Pia Unione del Transito siamo una grande famiglia che, con tutti i suoi Associati, abbraccia i cinque continenti: un immenso coro anche di preghiera che ogni giorno alza al Padre l'inno di grazie e di supplica per la vita di tutti.
Colgo l'occasione per benedirla e per incoraggiarla nella testimonianza fedele di autentico discepolo di Gesù.

LA GIOIA DI UN DONO

Gentilissimo don Mario Carrera, desidero dirle il mio grazie più sincero per le consolanti parole che lei ha voluto inviarmi. È veramente fonte di serenità sapere che la preghiera ci tiene uniti gli uni agli altri, e le assicuro che il sentirmi piccolissima parte della Pia Unione ha per me un valore incommensurabile e mi è di grande aiuto.
Purtroppo è difficile per me sedermi a tavolino, anche solo per scrivere due righe, ma le assicuro che leggo sempre con grande piacere, tutti i mesi, la Crociata di San Giuseppe e che ho ascoltato il bel disco, un "CD", «È Natale» che lei ha voluto farmi avere. Sono canzoni molto belle, anche moderne e per me inconsuete, tutte con un bellissimo ritmo.
Spero che abbiano successo e aiutino tante persone, anche giovani, ad irrobustire la loro fede.
Le auguro di cuore tanta salute e tanta energia e prego che il Signore l'aiuti sempre nella sua benemerita opera di carità ed evangelizzazione.
Con molta gratitudine.

Paola Santucci, Milano

Cara Signora Paola,
il "grazie" e la condivisione dei sentimenti nobili che il nostro «camminare insieme» con i nostri associati ci incoraggia a mantenere viva la tensione verso un servizio a rendere gioiosa la vita soprattutto negli inevitabili momenti di buio.
Il canto suscita sempre gioia. Ho letto – e ne sono convinto - che là dove c'è un popolo che canto non si deve aver paura: è una popolo che ama la coralità e in un coro c'è la ricerca di armonia. I canti natalizi poi hanno una ripercussione straordinaria nell'anima: accarezzano la memoria, rendono luminosi i momenti di familiarità e fanno uscire i volti sorridenti di persone che ci hanno amato con amore gratuito, senza interesse, ma era semplicemente amore.
Prego san Giuseppe che le conservi un cuore giovane che sappia gustare le gioie quotidiane della vita come pure vivere con entusiasmo la gioia della fede.



Seguire Gesù con Pietro

La c

IL PRIMO DEI DISCEPOLI



di Ottavio De Bertolis

Proseguiamo con la nostra riflessione sul capitolo 16 di Matteo, sempre ricordando che nel contemplare la figura di san Pietro vogliamo ritrovare noi stessi, la nostra esperienza di fede, la nostra personale sequela di Gesù. Ci siamo lasciati con la solenne professione di fede dell'Apostolo, e la benedizione di Gesù: «Beato te, Simone…»: e noi beati con lui. Proseguiamo la lettura: «E io ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo».

Si può facilmente dimostrare che queste parole sono state pensate in aramaico, la lingua di Gesù, e poi tradotte in greco, la lingua in cui furono scritti i Vangeli. Infatti "Pietro" e "Pietra" sono la stessa parola, che tutti conosciamo bene, cioè "Cefa": in greco bisogna passare dal maschile "Pietro" al femminile "pietra", mentre in aramaico è la stessa parola. Così troviamo altre espressioni: dopo "carne" e "sangue", che abbiamo già incontrato, abbiamo "legare e sciogliere", per indicare il potere di unire e legare a Dio, "le chiavi" per indicare il potere di ammettere e escludere dalla comunità, appunto il fare entrare e il fare uscire, e infine "le porte degli inferi" per indicare le potenze del male. La stessa parola "chiesa" è la traduzione greca di un vocabolo tipicamente ebraico, ben documentato nell'Antico testamento, che indica appunto l'assemblea dei fedeli, la santa convocazione. Scrivo questo non per addentrarmi in questioni particolarmente complicate, ma perché vorrei sottolineare che queste sono le precise parole di Gesù: possiamo noi stessi riascoltare Lui mentre dice a Simone quel "Cefa…".

La fede di Pietro è la roccia: Lui stesso è l'uomo-roccia, l'uomo-pietra, sul quale è costruito l'edificio spirituale, "la mia chiesa": vorrei sottolineare l'aggettivo "mio", che ha un significato importante. Possiamo riascoltare le parole stesse di Pietro, nella sua lettera: «Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa, e chi crede in essa non sarà confuso» (1 Pt 2, 4-6).

Contemplare la fede di Pietro è ricordare che anche noi siamo fatti pietre, poggiandoci su Cristo, vera pietra e roccia salda, ognuno con i doni delle sua vocazione. Cristo è la vera pietra sul quale tutti, Papa, vescovi, preti, diaconi, e tutto il popolo cristiano siamo edificati. Pietro è istituito, come vedremo, per confermare la fede, per sostenerci e aiutarci a custodire il deposito, che le vicende della storia possono farci trascurare o dimenticare. E' colui che dice la fede di tutti, che custodisce la fede di tutti, che serve la fede di tutti.

Ma Pietro anche scioglie, gli è dato il potere di sciogliere. E non solo Pietro, ma tutti gli Apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23). Certo qui c'è il potere delle Chiesa di rimettere i peccati, amministrato dai sacerdoti. Ma anche noi abbiamo questo potere: è il potere del perdono, che non è solo quello del sacramento della Penitenza. Gesù dona a tutti noi la possibilità di perdonare, di sciogliere quei nodi di rancore e di malessere che legano le nostre vite rendendoci prigionieri del passato. Vi propongo, contemplando la fede di Pietro che è la vostra, di ripensare al potere di Pietro, che è anche vostro: legate con la carità, sciogliete con il perdono e la preghiera per chi ci ha fatto del male. ■

L'*Amoris laetitia*

Ac

LA FAMIGLIA



di don Nico Rutigliano

Papa Francesco ha scelto di commentare l'*Inno alla Carità* e non il *Cantico dei Cantici* nell'Amoris Laetitia, perché ha voluto incentrare sulla concretezza l'esortazione apostolica.

Molti matrimoni sarebbero finiti se non ci fosse la carità di cui parla san Paolo, perché tante volte l'indissolubilità coniugale è vista più come uno sforzo dei coniugi, che la risposta quotidiana a qualcosa di più grande dei coniugi stessi.

Senza la presenza di Dio-Amore, i coniugi cristiani suonano a vuoto, strimpellano senza suono. Questo, se da una parte porta gli sposi cristiani ad avere una spinta in più, quindi un dono grande del quale essere responsabili, d'altra parte li porta a non poter considerare la fedeltà coniugale come un loro sforzo (e quindi un merito), ma come qualcosa che è stato loro donato. È come avere un dono che nessuno ha chiesto, ma che è stato dato loro. È stato dato loro sicuramente nel momento che si siamo sposati cristianamente.

Questa presenza della Grazia sacramentale la possono vivere solo se l'hanno sperimentata, toccata, assaporata; solo se hanno sentito di essere stati amati da Dio. Tutta l'organizzazione perfetta delle loro giornate: la casa, la scuola, i bambini, lo sport, le riunioni, il gruppo, non sono niente se non c'è la comunione tra loro. Questa marcia in più, dove la prendono? Questa carica che anima le loro giornate, dov'è?

Quell'amore "riversato nei nostri cuori" di fatto non se lo possono dare da soli. Il rischio è che possano pensare di essere autosufficienti, di poter fare le cose da soli. San Paolo dice proprio che non server avere talenti, se poi manca l'amore. E allora quante volte non testimoniamo il Dio che è dietro le nostre opere? Tante volte il matrimonio è apparentemente perfetto: la casa è perfetta; è tutto organizzato nei minimi dettagli, ma ci si sente insoddisfatti. Manca l'amore! L'amore si impone da sé, e niente è più credibile della testimonianza di una famiglia che si ama nelle sue piccole difficoltà quotidiane. La Carità non si dice. La Carità, di fatto, si riconosce.

La concretezza dell'*Amoris Laetitia*, parla di magnanimità, di benevolenza, di pazienza.

La *pazienza* non è un lasciare che ci maltrattino continuamente, non è una capacità di sopportare ogni cosa, ma è saper rinviare un'azione, saper agire senza aggressività.

L'amore di cui parla San Paolo è anche benevolo. *Benevolenza* vuol dire cercare di tirare fuori da ogni cosa il bene, non soffermarsi sul male, ma riuscire a portare buoni frutti da ogni situazione. La benevolenza, non è frutto di uno sforzo umano, ma è un dono. Noi cristiani sappiamo che qualunque cosa accada, Dio riuscirà a trarre dal male il bene, da un'offesa qualcosa di più grande.

Quando si litiga tra marito e moglie e sembra ormai irrimediabilmente compromesso, è molto difficile accettare il fatto che la persona che sta dicendo quelle cose, così brutte, è la stessa che ha detto "ti amo" e ha detto che vuole stare con te per tutta la vita.

L'amore riesce a trarre il bene anche se ci si è fatti male.

"L'amore tutto spera". La speranza è vedere il bicchiere mezzo pieno. La speranza è qualcosa di più grande, perché ha sempre un oggetto, e l'oggetto fondamentale della speranza è la promessa. È la promessa del Paradiso, la promessa di qualcosa di grande. Ogni coppia cristiana, alla luce dell'Inno alla Carità, dovrebbe declinare ogni santo giorno il loro quotidiano "inno alla carità", nella concretezza di tutti i giorni. Anche se il marito buttasse l'immondizia tutti i giorni spontaneamente, senza che la moglie debba chiederglielo mille volte, ma non avesse la carità, troverebbero tutti e due, comunque, altre occasioni di conflitto. Se la moglie cucinasse tutti i giorni il manicaretto delizioso che tanto piace a suo marito, ma non avesse la carità, non ci sarebbe comunque sapore nelle loro giornate. Se anche lei smettesse di urlare e di fare le scenette da moglie nevrotica, ma non avesse la carità, non avrebbe senso anche arrivare puntuale a cena. Quando gli sposi cristiani sperimentano che Gesù Cristo è la Carità, la vera Carità, le loro giornate cambiano prospettiva. Scoprono che è Cristo che ha asciugato e asciuga le nostre lacrime quando non si comprendono e quando con le parole riescono a ferirsi.

È Lui che fascia le loro ferite quando rinfacciamo il passato e vecchie storie con i genitori di origine.

È Lui che sorride quando proprio non riescono a stare senza litigare.

È Lui che dà la capacità dell'autoironia capace di sdrammatizzare. Se non ci si prendesse in giro e si prendesse tutto sul serio, molto probabilmente ci sarebbero ancora più occasioni di conflitto.

Allora, in conclusione, tutti i coniugati cristiani possono celebrare ogni giorno il loro Inno alla carità. ■





La solitudine insegna

9*/L'AMICIZIA



di Giovanni Cucci

La solitudine può mettere a disagio quando trova la persona distante dal suo essere più profondo, quando vive con superficialità, nella vuota chiacchiera come direbbe Heidegger, che quanto più è vuota e superficiale tanto più, stranamente si diffonde perdendosi nelle cose da fare, nelle persone da vedere, nel pettegolezzo del momento… sperando che questo possa riempire il vuoto che tormenta. La solitudine non accettata sembra essere all'origine di relazioni interpersonali possessive e di una comunicazione malata: «Sovente pare che il pettegolezzo, la condanna delle azioni altrui e gli attacchi aperti contro l'altrui modo di vivere siano più segno di dubbio nei nostri propri riguardi che frutto di convinzioni solidamente fondate» (Nouwen).

Questa lontananza da sé è anche all'origine dell'insicurezza di fondo di chi non sa bene quello che vuole e ha l'abitudine di chiedere con insistenza all'amico consigli su cose fondamentali della sua vita, senza trovare risposte perché non è in grado di ascoltare la voce del cuore. A un giovane che chiedeva se diventare o no scrittore Rilke rispose: «Tu mi chiedi se i tuoi versi sono buoni. Lo chiedi a me. Lo hai già chiesto prima ad altri. Li hai inviati alle riviste. Li paragoni ad altre poesie e ti secca quando un editore rifiuta i tuoi sforzi. Ora io ti prego di smetterla. Tu guardi al di fuori ed in questo momento non dovresti proprio farlo. Nessuno può consigliarti o aiutarti. Nessuno. C'è un'unica via. Entra in te stesso. Questo, sopra ogni cosa, chiedi a te stesso nell'ora più silenziosa della tua notte: "Debbo scrivere?" Scava in te stesso per ottenere una risposta dal profondo. E se essa dovesse essere affermativa, se a questa domanda la risposta fosse un forte e semplice "Devo", allora costruisci il tuo vivere secondo tale necessità».

La solitudine, ancora, diventa una dimensione insopportabile dell'esistenza quando non è accompagnata dalla presenza di un'affettività e spiritualità mature, e questo, se è una verità di ogni uomo, vale in modo particolare per la persona consacrata: «L'esperienza mi ha convinto che, quando si tratta di celibato, le persone sono più vulnerabili se non hanno una vita spirituale convenientemente matura. È solo attraverso la preghiera che il sentirsi soli può trasformarsi in solitudine. Quando ti sei salvato dal senso di isolamento con la preghiera quotidiana e sei in grado di stare da solo, allora puoi diventare un membro della comunità. È allora che cominci a servire gli altri. Bonhoeffer diceva: "Non puoi essere veramente un uomo di comunità finché non hai imparato a essere un solitario". C'è sempre il pericolo che un celibe diventi uno scapolo nel senso sbagliato; che si preoccupi troppo di sé e si circondi di piccole comodità. Il celibato non è una scelta di vita in cui neghiamo a noi stessi una cosa per trovare compensazione in altre. La testimonianza del celibato deve essere qualcosa di positivo in sé e non deve aver bisogno di appoggi e puntelli per essere sostenuta» (card. Hume).

Accettare la propria solitudine significa dunque essere diventati amici di se stessi e solo in questo modo diventa possibile essere amici di un altro. La solitudine acquista così un valore particolare nella vita perché rivela in modo discreto e sofferto, la natura spirituale dell'uomo; qui infatti lo spazio e il tempo sembrano come messi tra parentesi avvertendo nel contempo una presenza così intima delle persone care che nessuna vicinanza fisica potrebbe rendere; alcuni istanti di silenzio sono così intensi e forti che sembrano durare un'eternità e se-



La

gnano per sempre. Essi rivelano la nostra natura spirituale, perché in questi momenti sembra rendersi presente l'eternità, costituiscono un punto di incontro tra il cielo e la terra. È il portare nel cuore l'altro che ce lo fa sentire vicino, anche nella sua mancanza: «Varie volte, nel corso dell'esistenza, ho avuto la sensazione, apparentemente strana, di essere più vicino ai miei amici quando erano assenti di quando erano presenti. Se erano lontani provavo il forte desiderio di rivederli, ma se l'incontro si realizzava non riuscivo ad evitare un certo senso di disappunto. La nostra reciproca presenza fisica impediva un incontro pieno. Era come se sentissimo di essere, l'uno per l'altro, più di quanto potessimo esprimere. Era come se i nostri propri caratteri reali cominciassero a funzionare come un muro, dietro il quale tenevamo nascosta la nostra personalità più profonda. La distanza creata da una lontananza temporanea mi aiutava a vedere al di là del loro carattere, rivelandomi la grandezza e la bellezza che erano loro proprie, come persone, e che formava la base del nostro affetto» (Nouwen).

Uscire da se stessi diventa così il punto focale che consente di esprimere le proprie capacità di amare e di raggiungere una vita affettivamente appagante: «La coscienza, quando si chiude in se stessa, si inaridisce e si tormenta, ma quando si apre all'amore si libera dalle catene interiori. Soltanto quando accoglie l'amore, la coscienza sboccia. Così nel circuito dell'amore, la risposta contiene più della domanda e il dono che si riceve più del dono che si fa. Amare è bello, essere amati rende migliori, a patto però che l'amore ricevuto sia amore dettato dall'ammirazione» (Guitton). ■

NOTIZIE BUONE

La filiale della Pia Unione in Romania



■ I Servi della Carità dopo tre anni che sono arrivati in Romania hanno avuto con lo Statuto civilistico, residenza stabile nel Paese e hanno ricevuto anche il Decreto del Vescovo dell'accettazione canonica della nostra Congregazione. Il 19 marzo, solennità di San Giuseppe nella Cappella della Casa Sfantul Iosif delle nostre Suore, il vescovo diocesano Mons. Petru Gherghel ha presieduto la Santa Messa, concelebrata da P. Ciro Attanasio, consigliere generale, da P. Bakthiswalagan Alphonse, responsabile della residenza e formatore, da P. Antony Kalai Selvan, economo e responsabile della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, e da altri sacerdoti diocesani.

Alla fine della solenne celebrazione, dopo la presentazione della finalità e del significato della Pia Unione fatta da P. Ciro si è dato inizio ufficiale alla Pia Unione in Romania, recitando insieme la preghiera a San Giuseppe per gli agonizzanti. Si sono già iscritti 42 persone. Dopo la celebrazione, come è tradizione in Romania, tutti sono stati invitati a un momento di fraternità e a un rinfresco, con la presenza di tutti glia anziani della Casa, mentre uno coro di 15 persone cantavano canti tradizionali religiosi e patriottici della cultura romena.

di St



La Chiesa di san Giuseppe a Milano

Un cammino per l'anima

Nel cuore di Milano sorge un meraviglioso edificio di culto dedicato al grande Patriarca. Le fonti segnalano già dal 1503 la presenza di un "Luogo Pio di San Giuseppe". Nel 1516 venne consacrato il capolavoro architettonico attuale: progettato da Francesco Maria Richini, segnò l'inizio del barocco milanese.
Passeggiando ai piedi della facciata, si resta estasiati dalla sua imponenza monumentale: le statue di Pietro e Paolo salutano il pellegrino e custodiscono il portale, sormontato da una splendida raffigurazione della Sacra Famiglia. Varcando l'ingresso, l'anima del visitatore si trova proiettata in un vero e proprio viaggio mistico. In ogni direzione si colgono opere d'arte di estrema bellezza: dipinti, arredi lignei, sculture dal profondo valore

spirituale e simbolico.
Voltandosi a sinistra e proseguendo in senso orario, si rivivono gli episodi essenziali nella vita di Giuseppe: si inizia con *Lo Sposalizio della Vergine*, opera del Cerano e Melchiorre Gherardini. L'eterea mano di Maria è posata quella del suo caro sposo, che la guarda con infinita tenerezza. Vale la pena soffermarsi a dire una un'Ave Maria per tutte le coppie di fidanzati e di sposi, affinché possano sempre camminare della gioia di Cristo.
Poco distante, una pregevole opera del Montalto immortala *La Predica del Battista*. È qui il fulcro della missione di Giuseppe: essere il *Redemptoris Custos* – come disse Papa Giovanni Paolo II – il Custode del Redentore; il padre terreno di quel Messia tanto atteso, a cui il Battista preparava la strada. Possiamo dunque recitare un Gloria, perché la Santissima Trinità trionfi adesso e sempre sulla Terra.
Di rimpetto, un'altra preziosa tela illustra *La Fuga in Egitto* firmata da Andrea Lanzani: san Giuseppe, con sublime dolcezza, indica a Maria il percorso roccioso e accidentato, mentre regge sul braccio sinistro - quello del cuore - il Bambin Gesù. Un angelo è con loro: tiene Maria per mano e la aiuta a superare tutti gli ostacoli. Ancora una volta, una voce interiore ci invita a soffermarci a pregare: un Padre Nostro per tutte le famiglie in difficoltà, e un'invocazione agli Angeli Custodi, perché veglino sul loro cammino.
Infine, la straordinaria opera di Giulio Cesare Procaccini, *La Morte di San Giuseppe*. Il Patriarca si prepara a raggiungere le soavità del Cielo, circondato dal suo dilettissimo Gesù e dall'adorata Madre Divina. Giovanni Evangelista e il santo milanese Carlo Borromeo sono presenti nella scena, a simboleggiare la venerazione cittadina per san Giuseppe; in alto, il Padre Celeste spalanca le sue braccia per accoglierlo. Sorge spontanea nel nostro cuore la giaculatoria a san Giuseppe, per porre sotto il suo manto gli agonizzanti e i defunti. E mentre tutt'intorno si ergono i profeti e le virtù del Santo tra i Santi, il pavimento a tasselli bianchi e neri ci ricorda il viaggio della vita, costellato di gioie e dolori. Ma una grande croce dal fulcro ottagonale, simbolo della rinascita attraverso il Battesimo, ci sospinge più avanti, fino a raggiungere l'altare. Ecco la statua di San Giuseppe, in tutta la sua magnificenza: tiene in braccio il Bambin Gesù, e le mani dell'uno e dell'altro s'intrecciano, quasi a formare un cuore, proprio all'altezza del costato del Santo. In questo mistico viaggio, siamo giunti fino al Cuore Amantissimo di san Giuseppe, che è il ponte che ci guida verso la Madonna e il Cristo. Il nostro stesso cuore, accompagnato dal glorioso Patriarca, è pronto per incontrare Dio. ■





VITA DELLA BASILICA



di Nicola Parisi

Cronaca di una festa di popolo

Un

Il nome Giuseppe, già presente nella famiglia di Giacobbe, significa "colui che fa crescere", colui che incrementa e da' robustezza alla vita. Il nome di San Giuseppe come ogni anno è veleggiato nel quartiere Trionfale tentando i riscoprire non soltanto la festa religiosa ma recuperare tradizioni antiche di questo quartiere di Roma che, in altri tempi, si inondava di odori e fragranze delle frittelle e ri-

C

chiamava da tutta Roma attorno a "San Giuseppe frittellaro" quasi fosse un'anticipazione primaverile della *festa de' noantri* che si celebra a Trastevere in occasione della festa della Madonna del Carmine.
Quest'anno il fuoco dell'iniziativa popolare del Quartiere Trionfale, fissato per la domenica 18 marzo, è stato spento sul nascere da una pioggia torrenziale
Come ogni anno per la festa liturgica di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, la comunità parrocchiale ha organizzato una serie di incontri socio-culturali e religiosi per accentuare la spiritualità di San Giuseppe, ponendolo al centro della comunità cristiana come padre ed educatore.
Tutte le iniziative ludiche e giocose come quelle pastorali, avevano l'obiettivo di porre al centro delle iniziative il compito educativo dei padri.
All'Oratorio si è accentuato anche questo aspetto "pellegrinante" dell'azione educativa, privilegiando il movimento sia con una bicicletta-ta amichevole per le vie del quartiere, come una "bagnata" maratona.
È da sottolineare che la spiritualità di san Giuseppe è quella di essere in costante marcia verso gli obiettivi che la vita e le circostanze ci offrono. Da Nazareth a Betlemme; da Betlemme in Egitto. Dall'Egitto di ritorno a Nazareth. A Gesù, Giuseppe ha insegnato a camminare, a correre, a giocare, a lavorare. Insieme, ogni anno sono andati in pellegrinaggio a Gerusalemme; e non erano pochi passi, ma decine e decine di chilometri a piedi. L'educazione, lo dice la parole stessa, "è uscire" da sé per incontrare la vita, le persone, i sentimenti, le aspirazione.
Ogni mattina, quando il bambino (e non solo i bambini) apre gli occhi, idealmente gli si apre anche la porta per uscire a fare esperienza e a fare passare nella sua vita gli insegnamenti che riceve, valutandoli e rivestendoli con l'ardore della sua giovinezza. I semi di una buona educazione non producono mai frutti selvatici.
Oggi spesso si parla di una «generazione senza padre» per tanti motivi e per situazioni spiacevoli, ma anche nelle famiglie risparmiate dai traumi delle separazioni o altro, permane un disinteresse dei papà rispetto all'educazione familiare, civica, scolastica, religiosa dei figli. Qualche volta, ma non sempre, si salva l'interesse per le attività sportive nelle quali spesso la passione del padre proietta nel figlio le aspirazione (deluse) dei suoi anni giovanili.
Anche quest'anno, pur con la pioggia lo spazio educativo dell'Oratorio san Giuseppe ha intessuto relazioni, suscitato nuove amicizie, ha rafforzato quelle "antiche" e ha generato nuovi impulsi per progetti di vita adattati alle nuove generazioni, perché non possiamo rivestire dei colori del tramonto le luci dell'aurora.
Sul versante spirituale la nostra Pia Unione di San Giuseppe sul sito www.piaunionedeltransito.org per nove giorni il Direttore ha accompagnato i visitatori del sito con una breve riflessione su San Giuseppe, messaggi illustrati con suggestive immagini.
La comunità parrocchiale ha programmato con impegno, in particolare, la fase terminale del triduo in preparazione alla festa del Patrono puntando sulla presenza del padre nella fase educativa dei figli alla luce dell'enciclica Amoris Laetitia.
Il primo giorno del triduo il tema è

La

stato «Nella bottega di san Giuseppe» con la testimonianza di alcuni lavoratori. L'arcivescovo Giorgio Corbellini, direttore dell'Ufficio del lavoro della Città del Vaticano, nell'omelia della celebrazione eucaristica, parlando del lavoro nella Sacra Scrittura, ha sottolineato il lavoro di Dio nella creazione e come Gesù sia cresciuto e sia stato educato al lavoro. Egli ha poi evidenziato gli aspetti della dignità e della preziosità del lavoro nella realizzazione





personale dell'individuo e come questi aspetti si riflettano nella dimensione familiare e della società. Il secondo giorno è stato dedicato alla famiglia «fabbrica dell'uomo». Il tempo delle riflessione è stato occupato da due coppie di sposi, cui ha fatto eco l'omelia dell'arcivescovo Paolo Lojudice, vescovo ausiliare del settore Sud della diocesi di Roma, il quale ha sottolineato come «San Giuseppe ha donato tutto se stesso al figlio di Dio insegnando e portandolo alla maturità della vita. Così oggi ci sono madri e padri che accompagnano educando i loro figli con il loro sacrificio -come Maria e Giuseppe- ai valori della vita. La scelta di amare fino in fondo con gratuità, implica sacrificio».

La vigilia della festa, contrassegnata dallo slogan evangelico «Vieni, servo buono e fedele», dopo la consueta recita del Sacro Manto in onore di San Giuseppe, Paola Binetti del "fine vita" e delle nuove norme dello Stato Italiano entrate in vigore recentemente. Monsignor Paolo Selvadagi, arcivescovo ausiliare del settore di Roma-Trionfale nell'omelia ha parlato ispirandosi alle letture della liturgia domenicale ha suggerito di far attenzione alle domande che la nostra coscienza ci pone nei confronti di Gesù: conoscerlo, capirlo e seguirlo. L'arcivescovo ha concluso portando l'attenzione dei fedeli su due immagini: «Il chicco di grano e la Croce; il primo porta alla terra con le sue radici ma poi innalza i germogli della vita verso il cielo, la Croce innalza al cielo. Ha richiamato poi il passo dell'Esodo e il commentato di Gesù stesso quando afferma: «Quando sarò innalzato tra cielo e terra attirerò tutti a me».

Il freddo e la pioggia di quei giorni non hanno smentito il detto del «marzo pazzerello», così abbiamo visto poco cielo azzurro e tante nuvole minacciose sino a qualche minuto prima che si decidesse di far uscire la statua d san Giuseppe per le vie del Quartiere. Il papà terreno di Gesù non ha voluto deludere i tanti fedeli che da ogni parte di Roma e del Lazio si erano incamminati per raggiungere sia la Basilica come la sede centrale della Pia Unione. Puntuale come un appuntamento tanto desiderato affacciatosi la statua di san Giuseppe alla porta della basilica è stata baciata dal sole che ci ha accompagnato lungo tutto il percorso della processione. Anche Santa Teresa era un po' imbronciata con noi per la poca fede anche nei confronti delle sue parole quando affermava: «Qualunque grazia tu chieda a San Giuseppe egli la concederà».

Gioiosamente la processione si è avviata accompagnata dalla Banda della Gendarmeria Vaticana in alta uniforme, dai canti, dalle preghiere e dall'affetto dei fedeli che seguivano la processione dietro la statua o accompagnando la statua dai marciapiedi.

Presiedeva la processione il giovane arcivescovo mons. Paolo Ricciardi, incaricato per la diocesi di Roma della pastorale sanitaria. Lungo il percorso di Via Adrea Doria, per i Cento anni della fine dell'«inutile strage», che fu la Prima Guerra mondiale, la processione ha sostato davanti alla lapide dei caduti. Il vescovo ha fatto pregare per i giovani militari e le loro famiglie.

Al termine della processione, è seguita la solenne celebrazione della santa Messa. Il celebrante, l'arcivescovo Paolo, anch'egli ha preso spunto dal sole che all'improvviso ci ha salutati inondando l'animo di serenità e poi ha commentato la pagina del Vangelo che narrava l'annuncio dell'arcangelo Gabriele alla Vergine. «Se Dio è il sole - ha detto mons. Ricciardi -, Maria è la finestra spalancata attraverso la quale nella nostra vita entra il sole di Dio. San Giuseppe costituisce i cardini di questa finestra». Allacciandosi poi all'altro Giuseppe (figlio di Giacobbe veduto dai fratelli che lo ha preceduto in terra d'Egitto), l'arcivescovo ha commentato la quotidianità dei due Giuseppe: il primo a servizio del futuro popolo d Dio e il secondo al servizio del Figlio di Dio, fatto carne e consegnato alla sua protezione terrena. Infine ha inviato i fedeli presenti a pregare il Santo affinché estenda la sua protezione sulla quotidianità di ogni papà e della sua famiglia.

Alle 18.30 il direttore della Pia Unione ha presieduto l'Eucaristia per i fedeli che dopo una giornata di lavoro hanno partecipato alla lode a Dio. Don Mario nell'omelia ha esortato a esplorare il "silenzio" di san Giuseppe che non possiamo confondere come mutismo o disinteresse. Il silenzio di san Giuseppe è paragonabile al colore bianco, colore che, escludendo il nero, possiede la gamma di tutti colori dell'arcobaleno, simbolo di una vita pacificata.

Al termine delle funzioni religiose tutti a visitare la sede della Pia Unione, una capatina alla Pesca di beneficenza e poi all'Oratorio per assistere ai giochi dei ragazzi e alla classica scalata della "cuccagna" e alla fine arrivato il buio tutti con il "naso all'insu" per ammirare il cielo che si è riempito della luce colorata dei fuochi d'artificio. ■

Divagazioni

(a cura di Graziella Fons)

Un 1° maggio con garofani rossi e bianchi



Nella stagione estiva, qualche tv privata riempie con la soddisfazione di molti spettatori i loro palinsesti con la replica di film che hanno come protagonisti Don Camillo e il sindaco di Brescello Peppone.

La produzione di Giovanni Guareschi su don Camillo e il sindaco Peppone non è solo quella confluita nelle sceneggiature dei film , ma Guareschi ha pubblicato su riviste centinaia e centinaia di racconti che avevano come protagonisti i nostri simpatici personaggi. Tra questi articoli troviamo e pubblichiamo il racconto «Il garofano rosso e garofano bianco» in cui si parla di don Camillo che partecipa alla festa del 1° maggio. Manco a dirlo, incoccia Peppone sulla linea di confine della piazza che divide i due opposti schieramenti, individuabili dal colore del garofano che viene agitato con orgoglio.

«Peppone schiatta di rabbia e di gioia nello stesso tempo e, pur augurandosi da un lato di non imbattersi in don Camillo, dall'altro avrebbe pagato chi sa cosa per poterlo incontrare. E, difatti, si incontrarono sulla linea di confine, presso uno dei piloni di pietra.

"Cristo lavoratore!" esclamò sorridendo Peppone ad alta voce.

"Già" - gli rispose sorridendo don Camillo. "Non era iscritto alla CGIL, ma lavorava da falegname, assieme a suo padre Giuseppe".

"A quanto mi pare di aver sentito dire - ribatté ancora Peppone - Gesù era figlio di Dio".

"Esatto, signor sindaco. Lavoratore, figlio del più grande Lavoratore dell'universo in quanto il Padreterno ha fatto, senza materia prima, tutto l'universo".

Peppone inghiottì poi disse a denti stretti: "E voi che partecipate a questa festa di lavoratori, reverendo, che lavoro fate?"

"Prego per l'animaccia tua. - rispose don Camillo. - Ed è un lavoro duro!..."».

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO
E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Giuseppe, amico mio, tu che hai camminato tra luci e ombre, insegnami a incontrare il Signore nel quotidiano della mia vita.
Tu, testimone stupito dell'azione dello Spirito, aiutami a riconoscere le sue meraviglie e ad essergli docile.
Tu, così attento alle necessità dei tuoi cari, custodisci sempre aperti il mio cuore e la mia mano.
Giuseppe, amico mio, che sei partito senza rumore per la patria eterna, resta accanto a me la sera della mia vita, ascolta la mia preghiera, mai dimenticata: Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 367

BORSE DI STUDIO

Febbraio 2018 - Allegra Giuseppa, in memoria + Giuseppe Purpura - Genetelli Matilde, a nome proprio - Mandracchia Carmela, in memoria + Emilio Coci - Matarazzi Stefano, in memoria + Fausto - Matarazzi Stefano, 3 lettini in memoria di Maria Trulli, Mario Angiulli ed Ernesto - Nardiello Giuseppe, a nome Matteo - Salis Giorgio, a nome proprio - Scalet Virginia Martino, in memoria + Vittore, + Maddalena e + Giovanni - Todeschini Luigi, in onore di San Giuseppe.



di Maria Rosaria Cristofani

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Febbraio 2018 - Albarella Pina Talamo, a nome proprio - Dell'Isola Liliana, a nome di Antonio Dell'Isola - Garrè cecilia, 2 borse di studio a nome di Virginia e Assunta - Godi Alberto, a nome di Lara e Alice De Mori - Landi Teresa, a nome proprio - Mastrotto Emilio, a nome proprio - Motetta Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Pilichi Grazia, in onore di San Giuseppe - Poggianti Gabriella, a nome proprio - Riu Vanna, a nome proprio - Todeschini Luigi, in onore di San Giuseppe.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Febbraio 2018 - Alessandra, Arrius Aurora, Buttarelli Enea, Cavaliere Davide, De Angelis Francesco, Emanuelle, Fabio, Francesco, Gangi Miriam, Nicole, Nsiala Victor Marie, Tenaglia Giuseppe.

BENEFATTORI DEFUNTI

Febbraio 2018 - Alessandri Tommasina, Ballatore Graziella, Bugna Vittorina Nicolini, Buonanno Sr. Natalia, Buonanno Sr.Ermenegilda, Cardinali Daniela, Carrera Graziella, Cisotta Maria Grazia, Corda Biagina, D'agostino Serafina, De Marino Giovanna, Deriu Rosa, Fedele Orondo, Focaccia Carla, Gallo Francesco, Girardi Emilia, La Palombara Anna, Manai Carmina, Marcuccio Immacolata, Masini Leda, Masini Leonardo, Onnis Maria, Paiusco Fernanda, Pulce Stefano, Ramon Maria Virginia, Santinelli Rosa, Sasso Rosa, Settin Giovanni, Settin Ilda, Spadaro Terzina, Ubezio Stefanina, Valvassori Margherita, Vona Luciana.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Febbraio 2018

Aloe Maria Teresa, Quattromiglia - Ambrosca Camilla, Cancello e Arnone - Bolner Rosella, Villa Lagarina - Carta Giuseppina, Sassari - Cavagnini Marisa, Capodimonte - Conti Giuseppina, Catania - Cortese Anna, Vitulazio - Dallarda Alfonso, Milano - Demichei Roberto, Cles - Favuzza Mary, Canada - Frigerio Adelina, Albisola Sup. - Girgenti Piera, Lomagna - Lai Evelina, Monserrato - Leonetti Vincenzo, Andria - Levante Maria, Canada - Manca Angela, Oristano - Marengo Rosanna, Alba - Messina Franco, Caltavuturo - Munari Carla, Saccolongo - Oddo Concetta, Catania - Pasquali Giovanna, Bologna - Pedone Patrizia, Valenzano - Pineschi Giovanni, Mercatello sul Metauro - Pipia Giuseppa, Palermo - Rizzelli Margherita, Giuliano Campania - Sabatino Giuseppe, Palermo - Scaramastra Erminia, Roma - Siragusa Concetta, Valledolmo - Suella Sr.Floriana, Oristano.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere donazioni e lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055; email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

5 x mille giugno 2016